GIOCOSO PASSATEMPO

NELLA

ONOREVOLE PANEGIRICA ORAZIONE

CONSACRATA

AI DISTINTI FIGLI DEI SOMIERI

CHE TORNANO A RESPIRARE LE AURE PURE, E VITALI DEI BOSCHI
NELLA VITA CAMPESTRE E DI NATURA

DAL

FISICO DOTTORE

VINCENZO VISCI.

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI LUIGI SIMONTE

1841.

AD ONORE

DELLA

RAZZA ASINESCA

ODE.

Salve, animal pacifico,
Onor di questa terra,
Tu grande in pace, e in guerra,
Tu grande in ogni età;
Del nome tuo la gloria
Nel mondo echeggerà.
Salve, animal rarissimo,
Modello di saviezza,
Modello di fortezza,
E di sagacità;
Del nome tuo la gloria
Nel mondo echeggerà.
Salve, animale artistico,
Dai gorghi musicali:
Chi mai ne vanta eguali?
Chi mai ne vanterà?
Del nome tuo la gloria
Nel mondo echeggerà.

S'alzi all'amore un cantico;
Sento di vena in vena
Sgombrar del duol la pena,
Ch' in cor bollendo sta;
Poichè ridoni agli animi
La prisca ilarità.
Oh! più de' cigni armonici
Quel dolce tuo concento
L'ali sofferma al vento,
Che susurrando va:
Del nome tuo la gloria
Nel mondo echeggerà.
Se il musical tuo organo
Avrassi a norma, e specchio,
Ah! secolo d' orecchio
Il secol diverrà:
Del nome tuo la gloria
Nel mondo echeggerà.

Tu sempre all' uom benefico,
Teatro di virtudi,
Oh! quanti per lui chiudi
Bei sensi d' amistà.
Del nome tuo la gloria
Nel mondo echeggerà.
Pacifico, politico,
Glorioso, ardito, e forte;
Ah! se non hai tu sorte,
Dimmi chi mai l' avrà?
Sì! di tua lode, e gloria
Il mondo pieno andrà.
Quindi correte, o Popoli,
D'intorno all'Asinello,
Ch' inghirlandato, e bello
Carco d' onor ne va;
Del nome suo di gloria
Il mondo echeggerà.
Lode al Somier magnifico,
Che dà Gerusalemme;
Noti tra d' oro, e gemme
Per tutta la città;
E 'l nome suo di gloria
Pel mondo echeggerà:
Sia lode a quel d' Arabia,
Al Perso, ed all' Indiano,
Al Greco, e al Marchegiano,
Pieni di maestà;
E 'l nome lor di gloria
Pel mondo echeggerà.
Lode all' immenso numero
Che scontrasi in Numidia,
Nel Senagàl, in Lidia,
Sorgenti di bontà;
E 'l nome lor di gloria
Pel mondo echeggerà.
E, lode a tutti gli Asini
Che furono, e saranno,
E gloria illustre avranno,
Che forse non morrà;
E il nome lor si splendido
Di sfera in sfera andrà.

—

Il tempo d' Apulejo più non si nomini,
Che se allora un sol uom sembrava un asino,
Molti Asini a' miei dì rassembran uomini.
Salvatore Rosa. Sat. I.

Metter la falce in un campo, laddove un giorno fecero a gara i Genî superiori di Plinio, e di Luciano, di Apulejo, e di Buffon, di Cirillo, e di Bondi, non che di mille, e mille altri ingegni fervidissimi, par che senza equivoco sapesse di troppo ardimento ad ogni sapienza, ad ogni eloquenza, ad ogni inspirazione. Ma ove i tesori delle fisiche qualità, ove i fonti delle sociali virtù si schiudono limpidi, e spontanei ai nostri sguardi, ivi anima più fredda, insensibile non sa rimanere in una torpida indifferenza. Ed oh! venerandissima razza somaresca, sai tu di quai tesori, e di quai fonti intendo io parlare? Di quelli appunto, che adornano il tuo bellissimo corpo, che fregiano la nobiltà del tuo carattere, che glorificano la verità de' tuoi costumi, e de' tuoi natali. Nè il mio labbro saprà rimaner muto in mezzo a tante tue inarrivabili prerogative, se già quanti quì fanmi onorevole corona, *arrectis auribus adstant*. Nè potea essere altramente, se essi credono di sentire l'elogio di un animale, privilegiato di sagacità, privilegiato di corporatura, e finalmente privilegiato per naturale istinto. Quindi udite, udite, ò magnanimi signori, e cortesi gentil'uomini, udite le grandi meraviglie. Or ora io vi dimostrerò dapprima la

grandezza dell' Asino nelle qualità morali, sottomettendo ad analisi la sua indole, i suoi costumi, e mostrando con filosofiche verità, e fisiologiche dottrine come debbono esser tali dalla perfezione de' suoi sensi, e dalla esteriorità tutta delle sue forme; dappoi lo mostrerò grande, vagheggiandone le qualità fisiche, riguardandolo nelle secrezioni, negli organi della vegetazione, ed in quelli non meno dei sensi. E da ultimo darò termine alla mia qualunque siasi panegirica Orazione, tirando come un corollario da' due assunti principî, la necessità di promuovere una razza così ragguardevole, come la più rilevante fra quante ve ne sono nell' indefinito numero delle diverse specie di animali.

Ah! Voi, Asini canori, accompagnatemi, ed incoraggiatemi alla grand' opera. Voi infondetemi per un istante il vostro genio, e qualche stilla di quella vivacità, con la quale condite tutte le vostre operazioni. Voi, accordate a questi miei uditori alcun poco della vostra pazienza, mentre io incomincio.

I. PUNTO

——

Dovendo valicare un pelago senza limiti, un oceano senza confini di alte, immensurabili virtù, ah! che lo spirito si smarrisce, il cuore si fa di gelo, le frasi ristagnano su le labbra, e poco meno che non manca la parola. Ma pure il dado si gettò; la nave è pronta; soffiano i venti; secondateci voi co' favori della vostra benignità, o animali pacifici della razza somaresca, mentre io andrò annunciando tra gli uomini la gloria vostra nelle vostre virtù. E già leggendo le Istorie naturali vi scorgo antichi per nascita, e di

sangue puro, come quello del cavallo; già vedo la vostra razza compresa sino al sessantesimo grado di latitudine, e particolarmente tra i climi più favorevoli per voi del ventesimo, e quarantesimo parallello, e già parmi di vedervi passare d'Arabia in Egitto, da Egitto in Grecia, da Grecia in Italia, dove i cieli per lo più sogliono essere splendidi, e sereni, la terra quasi sempre fiorente, e la natura incantata, ed inspiratrice di felicissime idee. E voi di queste vi mostrate vaghissimi, in quanto che le vostre passioni sono candide, generose, e piene di entusiasmo; o che rivolgete il vostro amore verso i vostri figli, o che lo piegate pel vostro padrone, o che per voi stessi, o che per la perpetuazione della specie. Ed ecco, ecco il sole di maggio, che rivivifica di già le vaghissime pompe de'campi nella bella verdura; e nelle moltiplici famiglie dei fiori, e che voi pure risentite un rigoglio di vita. Quindi con tuoni armonizzati di contralti imparegiabili salutate quel sole, ed imbizzarriti, e saltellanti; correte in riva al ruscello a specchiarvi ne' suoi cristalli, che spumeggianti, e cadenti dalla roccia della rupe si van rompendo tra i sassi della valle, e si portano o in altro ruscello, o in qualche fiume, o tra l'onde del mare. Ed allora sì che asinescamente gonfi di voi medesimi, quasi rimirando nella vostra esteriorità le rari doti dell'anima vostra, compiaciuti di voi stessi, ricercate la vostra compagna, e come che non cantate, che pel cibo, e per l'amore, tra le voluttà dell'affetto, intuonando un inno a Cupido, scambiate con la compagna medesima le fiamme dell'amore più ardente, e diffondete all'essere novello il vostro spirito, communicandogli l'impronta del clima, della stagione, e del vostro Genio. Dico del vostro Genio, avendo presenti le idee del Gall, e dello Spurzheim, giacchè a secondo delle stesse, le vostre facoltà debbono essere di un ordine superiore, l'indole bellissima, nobile il temperamento, e vivo, e delicato l'intelletto, quanto è simmetrica, e venusta la cor-

poratura, e son perfetti i sensi, del che a quando a quando ci occuperemo. Ed a vero dire, senza questa proporzione vi sarebbe una contraddizione continua tra le interne facoltà, o inclinazioni, e gli esterni organi. Date, dicono i suddetti autori, ad una tigre i denti, ed i piedi della pecora, a che il naturale furore, che la istiga a bere il sangue altrui? E le zanne, e gli artigli della tigre si converrebbero forse alla mansuetudine, ed alla innocenza della pecorella? Ogni animale sarebbe senza scopo, quando nel bellissimo ordine, stabilito dall' Autore della natura, tutto mirabilmente non tende al suo fine. Se l'Asino dunque si mostrerà elegante e bello; in un clima dolce, in una stagione prosperevole, in un momento di trasporto, fecondando la sua compagna, il suo germe non sarà che un portento di natura, ed un miracolo sommo fra gli stessi miracoli. Difatti dall' Asina, o nasce un mulo, che suol essere per lo più e ricco, e fortunato, per aver conosciuto fin dall' utero della madre la via di procurar ricchezze, e di far fortuna; a cagion che tutti i figli furtivi si generano in mezzo al trasporto dell'affetto, e quindi vengono ripieni del germe della vivacità, e del sentimento; o sorge a luce un asino, ed è questo il Genio della Musica, e ben lo dicono le stesse ossa, nelle quali sembra trasfusa l' armonia in quanto che gli antichi le usavano per costruirne de'flauti più armonici, e più proficui nel corrispondere ai musicali concenti. E ben lo rivela quella voce, che sebbene formata di tuoni dissonanti di acuti, e di gravi, e di bassi alternativamente chiari nell' Asina, e men chiari nell'Asino castrato, pur, cred' io, che tra loro dovessero costituire una sovrana armonia; armonia, che fa palese al Mondo gli asineschi loro amori, mandando fuori quei bei soavi e continuati ragli, che vengono a formare una musica proporzionatissima. Nè credo che alcuno de' moderni musici possa negare che il canto loro non sia una cosa troppo vaga da udire; imperocchè in loro si sentono quelle consonanze,

quelle dissonanze, quel cantare per *medium*, quel cominciare di canto con una misura larga, poi quello stringere di essa di passo in passo, quel diesis, quel gorgheggiare in diapente, quel portare di canto fermo in diatesseron, quelle miole, quel sesquialtare, quel contrappuntare, che fa uno di loro, quando l'altro gli fa il tenore tutto di lunghe, o di brevi, quel pausare a tempo, quel sospirare a misura, quel dirompere di minime in semiminime, e di crome, e finalmente udire un mottetto a cinque, o a sei a voce mutata da tanti Asini, è proprio per far trasecolare un *saecula saeculorum*; armonia, che finalmente fu di modello, e principio alla nuova rivoluzione, avvenuta alla Musica moderna, in guisa che, adottato questo sistema, se l'uomo avesse il tuono della voce dell'Asino, non che le orecchie, potrebbe forse aver la fortuna di metterglisi omai dappresso nella scienza musicale. È Genio di pazienza, perchè quell'inimitabile dipintore della Natura, e degli animali, Buffon, ci ha lasciato così scritto: quanto il cavallo è superbo, ardente, impetuoso; altrettanto l'Asino è per natura umile, tranquillo, paziente, perchè serve l'uomo, e si rende compagno dell'uomo nel travaglio, sebbene non mai ne venisse convenevolmente retribuito, giacchè sembra l'ultimo tra i servi. Esso obbedisce alla malizia dei fanciulli, e quantunque diviene l'ammirazione negli spettacoli a cagion della sua suscettibilità nell'educarsi, pur nulla di manco non ne riceve alcuna. E veramente che la sua morale, ed il suo spirito si dovrebbero profanare, se non avesse un gran fondo di perfezionabilità, e di virtù. Il povero Asino diviene spesso favola, trastullo, e piastrone, e facchino dei villani: il guidano col bastone, il battono, lo stracaricano senza cautela, e senza misura. Ed allora è che il pacifico animale apre la bocca, ritira le labbra in maniera spiacevolissima, e prende un'aria di beffa, e di dileggio. La sua soma gravita di troppo? L'Asino allora inchina il capo, allunga il labbro inferiore, com-

pone gli occhi a pietà, e rivolgendoli verso il cielo, resta saldo al suo posto, indicando che soffrirebbe pure quella gravezza; ma che è una imponente necessità, che lo rende incapace de'movimenti. È il Genio della temperanza, perchè talora soffre la fame, porta il fieno su del dorso, e non se ne serve. Se mangia, è parco, e dissetandosi nelle acque limpidissime, beve a fior di labbra pur parcamente, temendo forse che le larghe ombre delle sue orecchie non lo rimproverassero di poca parsimonia. È il Genio della pulitezza; perchè non ha gl'insetti degli altri animali, e quantunque abbandonato, e privo per lo più di brusca, supplisce ai suoi bisogni, fregandosi contro i cespugli, e voltolandosi su le zolle, e l'erbe spinose, e pungenti, anche a pericolo di lacerar le sue carni che divennero un giorno squisitissimo pasto dei Re di Persia; ed attualmente pure una delle più grate vivande nelle mense solenni della Fiandra. Le sue zampe sono sempre terse al par di quelle dell'armellino, ed oh! come evita d'insozzarsi nel loto. É il Genio della previdenza, perchè dovendo transitare per luoghi melmosi, ne fa prima il saggio con la dritta zampa; per conoscere se il piano sottostante sia capace, oppur no della sua carica, e quindi più sicuro si avanza nel cammino. È il Genio della vigilanza, perchè va sempre daccanto al pericolo della valle, per esser ognora presente a se stesso, ed in vigilanza sul pericolo medesimo; dorme meno del cavallo, e non si sdraja che, o sulla paglia, o sul nudo terreno in quelle sole pochissime ore, in cui deve dormire. È il Genio della carità; perchè gli asini si grattano tra di loro. *Asinus asinum fricat.*

Per se bee l'acqua, e agli altri porta il vino.

Avvisano il viatore delle pestifere esalazioni della terra, e l'addottrinano sulla maniera di ricercare un'aura più ossidata; perchè, dopo di aver odorato, sbuffano, arrovesciano il

labbro superiore, accorciano le nari, ragliano, dimenano il capo, sollevano il muso, e danno la norma di ricercare aere più elevato, respirabile, e puro. E non fu l' Asino, che c' insegnò il primo a putar la vigna? *Antiqui nostri in lectis triclinaribus, in fulcris, capita asellorum vite alligata habuerunt, significantes (vini) suavitatem invenisse.* Hygin. Fab. 274. È il Genio della semplicità, e della natura; perchè entrò dopo del cavallo, e di molti altri animali in società. È il Genio della purità in quanto che con bianchissimi denti di avorio mastica bene il cibo semplicissimo, di cui si serve; è metodico, igienico in tutte le sue funzioni, ed è candido, ed ingenuo nelle opere sue, come la natura medesima. È il Genio della festività, e dell' allegrezza, perchè non vi è festa, ove con corona di pampini e infiorati i ciuchi non vi entrano, e non vi ragliano in coro. È il Genio della Filosofia, perchè ama la sapienza, mostrandosi sempre meditativo, e studioso osservatore della natura e della società. È Genio della poesia, perchè, si dice, che in un giorno si fosse nutrito di gran porzione dell' Iliade di Omero, e l' avesse così convertito in suo stesso succo, in suo stesso sangue, ed in sua stessa sostanza. L' Asino nel suo raglio rappresenta un orologio vivente, perchè non raglia che ad ore determinate; l'Asino nel suo raglio profferisce tutte le vocali, e non meno il suo nome che veramente, come qui rileverete, rinchiude una gloria pressochè immortale. Non è vero già che il nome Asino rampolla dalle tre voci *alpha* de' Greci, che altro non suona, se non il *sine* de' Latini, ed il *senza* degl' Italiani, non che dalle altre due, *si*, e *no* che insiememente con la prima non indicano che mancanza di giudizio, per non sapere, nè approvare, nè negare, il che degraderebbe la nobiltà del carattere asinino, e non meno oltraggio arrecheria alla rettitudine della natura, che a tanta larga copia ha versati i doni suoi sù dell' Asino. Per lo che convien presupporre che la parola Asino sia italiana. Essa incomincia con la prima vo-

;ale, e lettera dell' Alfabeto, alla quale si rapportan le lue opposte sensazioni di piacere, e di dolore, nella cui sfera tutte rientrano le svariatissime maniere, e gradazioni di sentire; nelle altre due sillabe consecutive poi del sì, e del nò racchiude la convenienza, o disconvenienza di tutte le cose, e quindi il regolo del giudizio, e della vera Logica. Laonde con ogni saviezza Asinio Gallo, Asinio Cetere, Asinio Deritone, Asinio Pollione, Asinio Maruccini, e tanti altri insigni per natali, illustri per sapere, e famosi per l'arte della guerra si stimarono onorati di portare il suo nome. E nel Contado di Asti istesso, e nel Piemonte non sono mancate delle Famiglie illustri dette degli Asinari; Famiglie che avevan vasta giurisdizione, e Signoria di Castelli. L'Asia e l'Asiria una volta probabilmente non si chiamavano che Asina dalla moltitudine degli Asini, che producevano; come pure furon decorati dell'istesso onore una Città dell'Acaja, un'altra del Peloponneso, ed un'Isola delle Sfocade, come chiaramente può rilevarsi dagli antichi Geografi. In Roma vi è la porta asinaria, in Bologna la famosa torre detta degli asinelli, ad un notabil fonte in Cappadocia alle radici del monte Tauro per la maravigliosa sua natura molto famoso nominato Asnanico. Oh fosse vera la virtù che la credula superstizione attribuisce a quelle acque le quali a seconda la stessa non disturbano colui, che ne beve, e giura per la verità, ma per lo contrario apportano idropisia a chi se ne serve, e giura per la mensogna. Oh a tempi nostri quanti ne morirebbero idropici, se fosse vero ed esistente il privilegio di quell'acque medesime. Quel fonte, quel fonte solo, che ha preso il nome dall'Asino a cagione dell'ingenuità di questo prudentissimo animale, potrebbe forse divenire fonte di verità non solo, ma pur di felicitazioni e di miglioramento per tutta la genia umana. Ed a ragione tutti i sapienti della terra l'han fatto comparire come primi attori nelle scene più rilevanti della società, ed han permesso che parlasse in

diverse lingue. E specialmente in quelle dei dotti. E già nella scrittura si legge che l'Asino avesse parlato il linguaggio Caldeo, Esopo lo fece parlare in Greco, e Fedro in Latino. Quindi oh! a quanta ragione Giove diede morte tra l'istessa gioja delle risa a quel Filosofo, che scherniva l'Asino, dal perchè mangiava i fichi dentro un bacile d'oro. Ed oh! quanto lodevolmente i Re di Persia li convitavano a mangiar de' confetti con loro, stimandoli così più dei Filosofi, e dei virtuosi di quei tempi. Che non dovranno meritar poi in un secolo d'incivilimento, e d'avanzamenti! . . .

L'Asino è Genio della fortezza e della gravità. Dario col loro ragliare sconfisse e mise in fuga gli Sciti; Giove in simil modo disfece i Giganti a cagion che Bacco, Vulcano, i Satiri, ed i Silvani, che accorsero in suo ajuto, non cavalcavano che asini, e che anzi non si fa guerra, o fatto d'armi, che non v'intervengono gli asini, se non vivi, almeno morti. La loro pelle distesa sù i tamburi incita assai bene gli animi dei soldati al marzial conflitto. Si legga, si legga Plutarco, e si rileverà da quest'esimio Istorico, che un àsinello uccise con calci un bravo e feroce Leone. Che sarebbero le più grandi prove del valore e della fortezza di Sansone senza la durissima mascella di un Asino? Era forse sufficiente la clava d'un Ercole, la spada d'un Alessandro, e la sciabla di un Maometto, onde poter reggere in una sola volta all'urto di tanta resistenza; e di tanta strage! Non fu quella mascella stessa che da uno de'suoi denti, facendo zampillare acque limpidissime abbeverò, e restituì le forze smarrite a Sansone? E 'l Giove dell'antichità non mancò di contraddistinguere gli Asini a cagion che Bacco fuggitivo dal furore, e le persecuzioni di Giunone, si portava supplice da Giove per chiedergli de' consigli: un lago s'interponeva al proseguimento del suo transito, quando due asinelli prestamente gli si presentarono, e così mercè della loro cooperazione giunse nel Tempio di Giove medesimo

suo Padre. Allora fu, che Bacco impetrò dallo stesso, che quei due asinelli cortesissimi fossero situati sù la schiena del Granchio nel Zodiaco; e perciò gli astronomi d'allora in poi chiamarono due stelle attenenti al granchio asinelli, ed altre tre stelle nuvolose, presepe o mangiatoja.

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . . E gli antichi istessi nôn mancarono di riconoscer nell'Asino così moltiplicate prerogative, onde gli fecero vestir la montura di Bacco, e di Sileno.

È il Genio!... Ma chi 'l crederebbe? quest' arca di tante virtù, e di tanto sapere che così svariati Genî complessivamente racchiude, è pure il Genio dell'umiltà. Ah! ch'è quì forza col Nicolini il ripetere:

Ah! potess' io pur essere
Asino, come te.

E voi già lo vedete contraddistinto nelle Sacre Istorie a preferenza di tutti gli altri animali; poichè a nessun altro quadrupede si mise la parola sulle labbra, fuorchè all'Asino di Balaam, il quale chiedeva al Profeta la ragione, per cui lo percuoteva, mostrandogli che l'arrestarsi dipendea da una forza superiore, contro cui era vano ogni terreno potere. L'Asino fu presente ai fasti più rilevanti della nostra Redenzione, lo stesso ebbe la fortuna di trovarsi in Betlemme nella nascita del Redentore, e di vedere così inalzarsi un mondo novello su le rovine d'un mondo antico. L'Asino accompagnò il Redentore in Egitto, quando fuggiva da' suoi persecutori, e finalmente ebbe il piacere di portare il nostro Redentore tra gli *osanna*, tra le palme ed i fiori nella magnifica Città di Gerusalemme.

. . . .
. . . .
. . . .
. . . . Ah*!* sì che di nuovo qu
converrebbe ripetere :

Ah*!* potess' io pur essere
Asino, come te.

Ma ahi*!* sventura dell' uomo; vuole che il suo linguag
gio animalesco non si conoscesse ancora, quantunque l' a
sino in italiano parlasse, ed il suo nome come poco fa di
cevamo non fosse che italiano; onde al semplice suon
della prima voce che lo forma, al solo *A* di chi gli è com
pagno alla fatica, si ricorda della sua grandezza, si eletri
za, alza quella testa gloriosa, e come non trova altri ch
convenevolmente potessero magnificarlo, s' intuona da s
stesso nn cantico ripieno del suo nome; cantico che i car
e tant' altri animali cercano invano d' imitare; del ch
sorpreso in un giorno dissi :

Che i somieri abbian raglio, ah chi nol sape*!*
Ma quello che ci move a meraviglia
È, che l' ambiscon pur cavoli e rape :

Quantunque nel mezzo del suo nome comprende
quel *si*, che forse diè motivo all' Alighieri di lasciarci scritt
Del bel Paese là, dove il sì suona.

E quantunque finalmente ogni sua voce chiara, e
stinta si profferisse con tutta la bocca aperta, quasi vol
se effondere negli uditori il principio del suo linguaggi
i cardini fondamentali della sua scienza utile, e del suo s
pere efficace.

Ma non conviene sconfortarsi : la Natura riserba
ogni secolo le sue verità : e noi ci auguriamo pure che

nora malaugurata nostra sfortuna si possa convertire in
ostro vantaggio , ed in nostra gioja , ed allora sì , che
nvenuto il principio del suo linguaggio, e della sua scien-
a , a dritto gli canteremo d'intorno:

Salve , animal pacifico ,
Onor di questa terra;
Tu sol ti merti un Idolo ,
Che tutte in se rinserra
D' ogni saver le glorie ,
Le glorie di virtù.

II. PUNTO.

—

Dovendo ora tener parola dei prodotti , delle forme ,
dei sensi dell' Asino , da dove mai incomincerò , se son
li , e tante le cose , che mi si affacciano alla mente , da
narrire ogni oratore , anche il più solerto nell' arte del
re? Parlerò dunque della farmaca virtù del suo fegato ,
e a pensar di Dioscoride , mangiato a digiuno sàna il mal
duco? Terrò discorso delle medicinali qualità del suo
ore , del suo sangue , del suo cervello ? Verrò svol-
ndo , se l' uso del suo cuojo sia preferibile nelle ar-
, ed in certi fini a quello degli altri animali ? No: per-
è spaziandoci nel campo delle ipotesi molto si avrebbe
trascurare delle tante verità, che direttamente gli riguar-
no. Anderò dunque distinguendo quelli di Arabia , e di
rsia per la bellezza , da quelli delle Indie, e della Gui-
per la forza , e per la grandezza ? Quelli di una delle
considerabili tribù delle Indie ; ove si rispettano , e

si onorano, ammettendosi la trasmigrazione delle anime della nobiltà nei loro corpi? Il numero immenso di quelli del Senegal fino alla China, quelli di Lidia, e di Numidia pe 'l corso, e pe 'l sapore, e l' Onagro dei Greci, e de'Latini, dal Zebro pel pelame? anderò distinguendo gli Asini nobili dai plebei, i giovincelli, e giovani, dai maturi, e dai vecchi, e finalmente come scrive Salvator Rosa:

Gli Asini del Senato, e quei del volgo?

No, che questa varietà, la quale è pur lusinghiera negs Asini, e pei manti diversi, e per la sottigliezza del pelame, per la gajezza dello spirito ec. meriterebbe altro studio, a tra accuratezza, altri colori, altri pennelli, altro gusto altro Genio, che avessero più di pazienza, più di vivezza più d' innovazione, e più di dignità. Io qui dunque non intendo parlare dell' alta classe dei ciuchi, ma unicamente di quelli più comuni, e popolani, e ragguardevoli pei le secrezioni, ed esecrezioni. Il traspiro dell'Asino non manda alcuna morbifera esalazione, come non vi si rattrova nello sterco, il quale è utilissimo per ingrassare le terre forti, ed umide; lo stesso vien da alcuni riputato farmaco salutarissimo nei flussi di sangue, e nelle punture de'scorpioni, allorchè fu sottoposto a tutti i debiti preparamenti e combinazioni dalla esperienza raccomandati. E che diremo poi del latte di asinella? Esso fa bianca e morbida la pelle, corregge le rughe del volto, e le grinze del corpo tutto. Poppea moglie di Nerone a tal' uopo aveva sempre pronta una mandra di Asinelle. Quel latte giova agli etici, ed a parere di Plinio cura la gotta, e la disenteria, non che le malattie degli occhi, quando si va mescolando colla polvere delle unghie somaresche. E qual gloria maggiore per un Asino di veder, che gli uomini ricuperino il bene della vista mercè il quasi magico potere delle sue zampe! Quindi a ragione da' Greci fino a noi è stato riconosciuto medicinale, essendo uno

imolo leggiero, rinfrescante, purgativo, un modificabile bo, soave ed amico nutrimento. E mercè queste conoenze l'immortale Dottore di Pergamo inviava in Castellaare moltissimi suoi infermi riputati quasi incurabili, e li ılvava facendoli nutrire di semplice latte di quelle soıarelle.

Or se altri benefizi non ci venissero dall' Asino, fuorbè questi annunciati finora, quanto non si dovrebbero riutar pregevoli per meritare i ringraziamenti, ed i sufagi di tutta l' umanità? Ma passiamo innanti; chè non n queste sole le cagioni della nostra devozione per la ızza somaresca. Guardate quelle labbra tumide, e grosse; uella lingua ampla, e ricoverta di vistose papille nervee ei suoi bordi, e nella punta. Tutto insomma l' orano del palato è così preciso, e largamente espresso, a moltiplicare i punti di contatto; ed a meglio ricecre le impressioni delle qualità sensibili dei cibi. Miate quelle nari, che sempre umettate, e vaporose semrano ministre della vigilanza, per saggiare le qualità del ibo; perchè ove l' esalazioni non fossero salutari non ermetterebbero che il palato vi si profanasse. Rimirate uell' occhio amplo, modesto, e nero, che ben vi rivela o sviluppo massimo delle sue percezioni. Esso pare che n un sol colpo d'occhio tutte potesse comprendere le scee svariatissime della natura, e quasi direi il piano del' universo, ricevendo tanti raggi dai corpi luminosi per uanto non è possibile di augurarsene nell' uomo. Che diemo poi dell' udito dell' Asino, se esso ha le orecchie anor meglio conformate di quelle di Mida? che anzi le orecchie lell' Asino ci fanno accorgere del tempo buono, o cattivo. Alza l' Asino le orecchie? E' segno allora che l' aria è isciutta, e secca; e che il Cielo quindi è sereno. Si abbasano, e scuotono le orecchie dell' Asino? E' dunque l' atmosfera pregna di vapori, pesante, ed il cielo per conseguenza nuvoloso. Questo fatto, registrato nell' istoria, fu

poi sanzionato dall' osservazione, ed a dritto per conseguenza le orecchie dell' Asino sono da stimarsi un fisico istromento, ossia un vero igrometro. Le sue conche d' altronde non solo sono larghissime da ricevere molte onde sonore, ma pure articolate nella loro base per poterle raccogliere in ogni direzione. Quì però mi si dirà, che il suo tatto, che alcuni filosofi hanno riguardato come il Re di tutti i sensi, sia da reputarsi soverchiamente ottuso, e perchè dura la sua pelle, ricoverta di peli, e sopporta delle percosse, senza produrre alcun risentimento. Ma oh! stoltizia della gente ignara, e dell'occhio volgare. Siamo noi sicuri che la nudità della pelle non sia compensata da un accrescimento di sensibilità nei nervi della cute? E guardate come la natura, che accoppia sempre ai bisogni i mezzi, onde soddisfarli, mette uno strato muscolare sotto il cuojo dell' Asino, affinchè contraendosi potesse discacciare le mosche molestissime, che le vanno flagellando con le loro proposcidi: e quella coda, di modesti peli adorna; e quella criniera sufficientemente irsuta, non servirono esse all' istesso uffizio, a meno che non si volesse ammettere una oziosità nella natura: il che ricalcitra alla sapienza di questa maestra di tutt' i saperi umani. Se dunque sopporta le percosse questo animale, ciò avviene non perchè non ne risentisse pena; ma solo come un altro argomento della sua fortezza, e pazientissima virtù. Le forme poi delle articolazioni dell' Asino sono decise, pronunziate, ed indici del carattere della fatica, e del molto lavoro, che può offrire all' uomo, di cui si mostra sempre compagno nel beneficarlo; e relativamente alla sua grandezza non è l'Asino l'animale, che porta più peso pel metodo che tiene ne'suoi movimenti e nella sua fatica? E non han dimostrato i Sig. Coulomb, Eulero, Prony, e Shulz che la massima quantità di azione si ha quando la velocità del lavoro è il 3.° di quello, di cui l' uomo, ed il cavallo sono regolarmente capaci senza sforzo straordinario?

Ah! sì, asino mio; ah! sì; in tutte le tue cose io non so rimirare che grandiosità, e se guardo i tuoi prodotti, e se medito sul tuo percepire, e se analizzo i tuoi sensi, e se vedo i tuoi movimenti, io non so che ammirarti. Che diremo poi di quella fronte quadra, spaziosa, e che sembra l'organo, e la sede di ogni umana disciplina, e d'ogni trascendentale sapienza! E chi potrà vantare una testa così grande proporzionatamente al suo corpo siccome un Asino?

III. PUNTO.

—

Certi esseri privilegiati dalla natura con ogni giustizia debbonsi riguardare pur anche dagli uomini; quindi è di necessità che la razza somaresca si vegga a preferenza di tutte le altre promossa, come quella che rilevaste fregiata di sì ragguardevoli, e naturali prerogative. Ma quì taluno potrà opporsi dicendo, che l'Asino sia un'animale trascurato, in quantochè sin dal nascere seppellisce i suoi talenti che sol rivolge all'asinesche malizie; che l'asino sia pieno di caparbietà, e che l'asino finalmente venga invasato sempre da un cupo spirito di vendetta.

Io però potrei rispondere ai calunniatori di tanto sagacissimo animale, che lo stesso non mostra veruna tendenza per le scienze speculative, e di mera spiritualità, ma solo per qnelle di fatto, sociali, e politiche. E ben potrei contrapporre alle succennate ragioni altre che sapessero di maggior validità, e giustizia, quando vado riflettendo, che se l'asino non mostra uno sviluppo maraviglioso ingentilendo apertamente le qualità intrinseche, ed estrinseche, in cui si risolve, ciò nasce dal perchè non vuole umiliare gli altri

animali, co'quali si mantiene in equilibrio, nè ama attirarsi i dardi dell' invidia, e della maldicenza, e crede di essere cosa assai più lodevole di appartenere al numero dei più, come quello che meno s' illude. La sua immodificabilità dipoi può dimostrarsi fondata su d' un indole nobile, e costante, quale fu un giorno il temperamento dei primi magnanimi della terra, i cui proponimenti son sempre vasti, e sol lasciano la mente ed il cuore quando son giunti veramente al loro compimento. Se essi sono vendicativi, la loro vendetta è una conseguenza della loro magnanimità, e nella vendetta istessa vi trovate un non so che di sublime, e di grandioso. Eh cessate cessate una volta di declamare indistintamente contro di questi poveri animali. Poeti, letterati, fiilosofi tutti della terra, è un errore troppo comune, ma pur troppo grave quello di condannarli rinfusamente. Voi li dovete distinguere in due classi, in quella degli asini bestie, e questa merita ogni vostra maledizione, in quantochè son essi il complesso di ogni imperfezione, e l'oltraggio dell'umanità; ed in asini di Apulejo, che sol mostrano il manto di asino, mentre in tutto il resto hanno più che del sublime. Quelli sono malevoli, dispettosi, tiran calci, cercan sempre di smentire il loro carattere, e con la esteriorità, e con gli artificì degli andamenti loro, sicchè per queste circostanze han lasciato dire: che il trotto degli asini poco dura: questi quantunque apertamente non mostrassero di corrrispondere ai fini della natura, pure non vanno sforniti di un notabile, e meraviglioso effetto, figurando da figli di somieri, ed essendo i veri amici della languente umanità. Se Marco Varrone asserisce, che in Roma un asino ascese al valore di mille, e cinquecento ducati, e che quattro asini costarono quattrocento mila sesterzi; se Plinio dice, che in Aragona fu venduto centomila lire d' argento, e ciò solo perchè generasse de' muli; se nell' assedio della città di Samaria un capo d' asino si pagò ottanta danari d' argento; se leggiamo in Plutarco,

che in una guerra fatta dal Re Artaserse una testa d'asino fu venduto ad assai caro prezzo; se gli Asini pomposi di Arabia, che si usano in Persia unicamente dai gran Signori per cavalcarsi, si lasciano pagare fino a quattrocento lire, e non si hanno per meno di venticinque doppie; ah questi asini, questi asini di tanto giudizio, anche portando la soma, questi asini, io diceva, non avranno giammai un sufficiente valore anche perchè a testimonianza di Galeno sono di buona memoria, e dove cadono una volta non più ricadono.

Uomini, dediti a beneficare l'umanità, voi sareste accusati d'indolenti pel bene pubblico, ove ve se ne offrissero i mezzi, e non li rivolgereste alla felicità sociale. Voi udite il panegirico degli Asini, e voi cred'io compresi da certa meraviglia non avrete fatto altro che ammirare tutt' i punti che possono riguardare la loro storia. Or che si direbbe di voi, se non promuovereste questa razza tanto gentile, tanto leggiadra, tanto benefica, e tanto generosa indistintamente con tutti gli uomini? Ah! sian benedetti quei fisici che han messo per la prima volta in uso il vapore, ed accresciute le ricchezze della Meccanica, perchè sparagnando essi le forze fisiche degli asini, queste saranno adoperate a moltiplicare la specie, e così tutta la società diverrà al più presto una società somaresca. Ah proseguite ad onorarci dei benefizi dei vostri favori, applicate l'elettricismo, movete i carri pomposi anche per via di ruote, e di molli, perchè allora sì che vedremo verificato questo, che, quasi profetizzando ci si lasciò scritto:

Trottan per la città pure i somari.

Voi così ci libererete dalla disgrazia di vedere umiliato, ed avvilito un vecchio animale, che così bene ci servì in tutto il corso della sua vita. Voi sentirete quel sentimento di dolcezza impareggiabile, che vi somministrerà

l' istesso benefizio di aver prolungata l' esistenza degli Asini, grandi per facoltà affettive, grandi per facoltà razionali, e che meritano tutt' i riguardi dell' umanità. Ah tutti gli uomini dovrebbero rivolgere in guisa i loro sforzi da permettere che

Acciocchè meglio inasinisca il mondo,
S' apran per tutto del ragliar le scuole,

e che tra la fiorente società

Poi tutto l' anno si converta in Maggio.

Ma per isventura della terra i miracoli di grandezza passano, come meteore, e non son più. Ed è perciò che l' Asino, il quale meriterebbe un' esistenza più lunga di quella di Nestore, di Matusalem, e dell' istesso Noè, non vive quaggiù, che da venticinque a trenta anni. Ma l' Asino però, intrattenendosi per dodici mesi nell' utero della madre, incominciava a respirar l' aura di vita già perfettissimo. Ma dando principio ai suoi lavori, ed alla perpetuazione dal secondo anno, essendo quasi sempre gravida l' asina, e crescendo l' ardenza dello stallone in ragione della vecchiezza, ben può dirsi per lo stesso:

La vita breve prolungò coi fatti.

E noi intanto in segno di ammirazione, e di riconoscenza col Bondi andiamgli cantando intorno il carme dovuto a tutti quelli, che lasciano buona fama di loro stessi, e de' beneficî loro.

I.

Asino avventuroso! A cui fra tanti
Concesse il tuo destin sì raro onore!
A te per l'avvenir cedano quanti
Crebbero in fama d'immortal valore:
Tu ogni altro oscuri; e sì gran pregio
Che d'Achille il destrier sarà minore;
E invidieranno a te la tua fortuna
Fino i cavai del Sole, e della Luna.

II.

Vanne pur lieto; e di sì nobil uso,
A cui ti scelse il ciel, contento appieno;
Non avvilirti con profano abuso
A portar soma, che sia nobil meno;
Ma in ozio onorato; e in stalla chiuso
Ti pasca il tuo padron di biada e fieno;
Finchè disciolto dal corporeo velo,
Nuova costellazion ti cresca in cielo.

FINE.